

OGNI

GIORNO

Mondo vecchio e Mondo nuovo

COSTA UN GRANO

PER CARITÀ! NON FATE CHE I NOSTRI
PRODI RITORNINO DI LOMBARDIA!

Gli avvenimenti nell'alta Italia s'incalzano e si affrettano ad un lieto fine: il maggiore ostacolo alla nostra redenzione è vinto o è prossimo a vincersi: la battaglia di Goito guadagnata dalle armi collegate della penisola; Peschiera resa a discrezione; tutto ci assicura che lo straniero è per uscire a furia di bajonette dalle nostre porte, per non rientrarvi più, e che, con l'aiuto di Dio, resteremo noi soli a casa nostra, e provvederemo da per noi stessi ai nostri bisogni.

Ma in qual modo ci provvederemo? Qual parte ci sarà data nell'assetto delle cose interne d'Italia? Slargheremo forse i nostri confini? riguadagneremo gli antichi? Quali saranno le nostre relazioni cogli altri stati peninsulari? Come infine dovrà intendersi ed effettuarsi l'unità della nazionalità italiana? Queste dimande vengono spontanee ad ognuno che per poco, ripiegandosi sopra se stesso, voglia riflettere alla condizione delle cose che lo circondano, e che riandando tutto il passato ed il presente delle nostre glorie e delle nostre sventure, voglia col pensiero guardar nel futuro e profetarlo. Noi ci troviamo di aver detto in altro rincontro che nella causa della nostra redenzione colui tra i sovrani coglierà il maggior frutto che acceso dall'amor di patria, sarà pel primo francamente e coraggiosamente entrato in questo periglioso, ma nobile arringo. L'acuto Segretario fiorentino fin dai tempi suoi aveva annunciata questa medesima idea con una specie di entusiasmo, e sospirando anch'egli, da buono e generoso italiano, che la libertà e l'indipendenza fossero alla fine restituite alla sua patria, e che dopo tanto tempo si vedesse apparire un Redentore,

avea scritte queste belle e memorabili parole:
« Nè posso esprimere con quale amore ei fosse ricevuto in tutte quelle provincie che
« hanno patito per queste illuvioni esterne,
« con qual sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lagrime.
« Quali porte se gli serrerebbero? Quali popoli gli negherebbero l'ubbidienza? quale
« invidia gli si opporrebbe? Quale Italiano
« gli negherebbe l'ossequio? Ad ognuno puzza
« questo barbaro dominio. Pigli adunque chi
« più n'è bramoso tra i Principi italiani questo assunto con quell'animo e con quella
« speranza che si pigliano le imprese giuste »
e . . . e si verifichi quel detto del Petrarca:

Virtù contro al furore

Prenderà l'arme e fia il combatter corto:

Che l'antico valore

Negl'italici cor non è ancor morto.

Per le quali cose si fa evidente anche ai ciechi che fra tutti i sovrani d'Italia quegli terrà le prime parti, che più con le sue opere e coi suoi mezzi avrà contribuito al bene durevole di questa nostra terra. *Unicuique suum*. E gli altri che mostraronsi pigri o lenti o che penosamente si fecero, per così dire, rimorchiar dalla foga delle cose ne' campi lombardi o sulle lagune della bella Venezia, dovranno accettare in silenzio le condizioni che in certo modo verranno imposte da colui che glorioso ed invito snidò il nemico dalle vicinanze di Peschiera di Mantova e Verona, e lo ricacciò lacero e sbattuto al di là de' monti. Ora dunque che ancor ferve la guerra e che potentemente sentiamo il bisogno di consolidare tra noi le nuove istituzioni e riguadagnare la più bella parte del nostro reame, la Sicilia, consolandola col bacio e con l'amplesso della lealtà e della fratellanza

ora è il tempo di rivolgere il pensiero a questo argomento di così grave e seria importanza. Il Governo avrebbe dovuto fin dal principio comprendere, esser questa della guerra lombarda quistione essenziale, quistione di vita o di morte, ed anzicchè smarrirsi in lunghe ed infruttuose discussioni, affrettarsi piuttosto a correr lealmente la sua via senz'altro indugio o temporeggiamento. Bene è egli vero che non iscarso numero di forze di mare e di terra trovansi di presente a vista del nemico, che la nostra flotta specialmente ha l'affetto e le simpatie de' Veneziani, e ch'essa è il terrore e lo sgomento de' legni austriaci che le fuggon d'innanzi, e si sperperano, e paurosi si raccolgono ne' porti della Dalmazia; ma d'altra parte siamo profondamente addolorati degli ordini messi dal Governo per far con tutta sollecitudine ritornar fra noi quelle forze. Così manchiamo all'onore ed alla riputazione delle nostre armi, che al miglior uopo in certa maniera disertano la santa causa d'Italia, e si ritirano dai campi in cui si combatte contro lo straniero dalle forze congiurate della penisola.

Così noi che primi in Europa accogliamo le dottrine libere di governo surte in Francia nel 1789, e le divulgammo e le professammo in mezzo a tanti supplizii di prigioni o di morte; noi, che nel 1813, comunque i tempi non fossero opportuni, con arti e con armi tentammo l'unione di tutta Italia; noi che nell'anno seguente, benchè alleati dell'Austria, estendevamo in Italia l'impero italiano, spargevamo semi d'indipendenza e d'unione; noi che nell'anno appresso, con bandiera spiegata di libertà corremmo dall'un capo all'altro la penisola, invitandola a rompere il giogo de' forestieri, ed esser libera ed una; noi che pagammo col nostro sangue quella temerità, quando già i Parmigiani, i Modenesi, i Toscani si unirono ai Tedeschi; noi che soli nella ristaurazione de' vecchi governi non contenti de' codici, delle leggi e delle ordinanze francesi, tentammo il mirabile rivolgimento del 1820; noi in ultimo che per causa di pubblica libertà o di amore d'Italia, nel corso di cinquant'anni, abbiam dato centomila e più vittime che coraggiosamente sostennero il martirio e la morte; noi ora (orrendo a dirsi!) noi rinneghiamo noi stessi; noi allontaniamo da noi i fratelli che c'invocano nel giorno del pericolo; noi ricusiamo di parte-

cipare con loro alle gioie della vittoria e del trionfo; noi abbandoniamo l'Italia in balia di se stessa, o di chi vuole e sa difenderla da se solo, per farsene poi egli solo l'arbitro ed il signore! Senza aver tinte le bajonette nel sangue austriaco, senza avere assistito e presa parte al banchetto della guerra, con qual cuore ritorneranno alle case loro i nostri soldati? L'onta e lo scherno dei riguardanti li accompagneranno per via; ed essi taciti e silenziosi, chino il guardo e le ciglia rase d'ogni baldanza, come nemico che sente vergogna della disfatta, attraverseranno le strade di quelle stesse città che si pararono a festa nel loro arrivo, che sparsero sul loro capo un nembo di fiori, che li salutarono prodi ed invitti campioni della patria e d'Italia.

Più volte abbiam chiesto a noi stessi le cagioni di questo subito ed improvviso ritorno del nostro esercito dalla Lombardia, e non abbiam saputo o potuto comprenderle. Forse il nostro regno è di tanto agitato, da abbiognar di pronti e solleciti soccorsi e di una forza poderosa e straordinaria, poichè l'ordine e la tranquillità profondamente scosse, fossero presto ristabilite? Oibò! Nelle province, salvo quella specie di agitazione cui l'incertezza delle cose suole naturalmente condurre, il resto è nella più profonda quiete; e basterebbe sola la guardia nazionale ad impedire o ad allontanar taluni scandali di poco rilievo, se si fosse pensato o si volesse pensare al modo ed ai mezzi di organarla secondo il senso e lo spirito della sua istituzione. E poi, quando tutto mancasse, le armi che ci circondano e ci assiepano da ogni lato, son troppo, e gli spiriti nella massima parte sono rimessi e tranquilli, e non vogliono e non desiderano di meglio che il consolidamento delle nuove istituzioni, l'ordine, la pace, la tranquillità, e più che ogni altra cosa, la lealtà del governo. Siamo forse minacciati lungo i lidi de' nostri mari da qualche invasione straniera? Ma che! verranno i Turchi da Costantinopoli, o i Cinesi da Pechino per battersi con noi oggi, in quest'anno di grazia 1848! Possibile! Ieri il governo si rivolgeva alla generosità de' proprietari perchè avessero anticipato il pagamento della fondiaria, affinchè così si sopperisse alle spese della guerra; ieri si lodava pubblicamente la nobile gara di coloro che concorrevano alla bell'opera, risecando anche sul necessario

in tempi così scarsi ; ieri si esauriva la nostra finanza , e si magnificavano gli sforzi che si faceano per allestire sulle acque dell' Adriatico una flotta importante che dovea correre in soccorso di Venezia , per fornire del necessario un esercito messo in marcia per la Lombardia, e per la spedizione de' bravi e valorosi nostri crociati; oggi si distrugge di un tratto l' opera di ieri , e non si bada al danno, anzi alla perdita della nostra fama, al nostro utile presente, ai nostri futuri vantaggi? Come apprenderà il mondo questa nostra strana risoluzione? Non se ne insospettiranno fortemente tutti gli abitanti del Regno? Non parrà a molti che si voglia muovere contro di loro , che vogliansi annullar le concessioni fatte , che vogliano compendiarsi i loro dritti acquistati e riconosciuti? Non è questo lo stesso che accennare ad una guerra civile , o se non altro diffondere e stabilire negli animi un sospetto ingiurioso alla buona fede ed alla lealtà del Principe , che ha solennemente giurato lo statuto de' 10 febbraio? Non è questo lo stesso che sollevare le cadute speranze di un partito abborrito da tutti , e richiamar sulla scena uomini che si eran nascosti nelle tenebre , perchè sentivan vergogna di una vita scellerata ed infame? E il patiremmo noi? E il consentirebbe la nostra coscienza , la coscienza de' popoli italiani? Si è detto e sostenuto da taluni che col nerbo di tutte le forze richiamate di Lombardia e ricongiunte a quelle stanziato nel regno si voglia invece piombar d' improvviso sulla Sicilia e ricondurla all' antico dominio. Ma il tempo che si è scelto è poco o niente opportuno all' impresa , la quale iniziata in condizioni tanto ad essa sfavorevoli , certo non potrà venire a buon fine. E così noi avremo un' altra volta sparso invano il nostro sangue fraterno , e cresciuti gli orrori e le carnificine di una guerra sopra un suolo ch' è pur nostro , dove , oltre i legami di origine e di lingua , abbiam pure quelli più forti di amicizia e di parentela. I Ministri del re avrebbero , o hanno dovuto comprendere , che la quistione siciliana non avrà alcuno scioglimento a sè , ma invece sarà connesso e strettamente connesso con lo scioglimento della gran quistione italiana. Sconoscere queste cose ora assai ovvie ed elementari nella politica del giorno , è lo stesso che rinunziare alla luce per viver nelle tenebre e nella oscurità. Ma sta detto , che chi ama le

tenebre perirà in esse ; e d' altra parte noi siam certi che il buon senno del re di Napoli rigetterà con magnanimo proponimento i consigli ostili alla vera politica del paese , ch' è la politica della lealtà e dell' onore , e non solo permetterà che i nostri prodi continuassero la guerra santa ne' piani Lombardi e nelle acque dell' Adriatico contro i Tedeschi , ma raddoppierà pure i suoi sforzi per crescere il nostro esercito , e così metterlo al caso di acquistar quella preponderanza , che tanto è necessaria per regolare i futuri destini della penisola , e dominarla in un regno forte e potente in questa nostra parte meridionale.

ASCOLTATECI E DECIDETE

Si faranno o no le elezioni? Ecco la domanda che si va ripetendo! Ecco quello che forma il pensiero supremo del giorno , che è argomento di paura per taluni, di speranza per altri. Molti pensano mostrar resistenza non iscrivendosi nelle liste e credono usar reazione impedendo la convocazione dei collegi, dicendo che il Governo non potea disciogliere una camera che ancora non si era costituita ; altri poi , gente tranquilla , si ritirano , si nascondono, e lasciano fare: intanto, in mezzo a dispareri, ad urti di simil guisa , sorge una classe di tristi che regola a sua posta l' andamento di un fatto tanto importante alla salvezza del paese. Cittadini, non c' illudiamo, non facciamo falsi raziocinii, e guardiamo solo al vero bene della patria nostra. Sì, consideriamo lo stato del paese tal qual' è, vediamone le positive condizioni, e stretti insieme , uniti, altro scopo non cerchiamo che di salvare la patria dalla guerra civile e di consolidare quelle istituzioni che migliorate costituiranno la prosperità del nostro avvenire. Chi non sa che le mene di coloro che si sforzano a tutt' uomo di farci tornare al 23 gennaio hanno finora gittata la divisione, la diffidenza e sono state possenti a segno da creare passioni sì discordanti. Altro scopo essi non hanno che di allontanare per quanto più è possibile la convocazione di quella rappresentanza nazionale che nella solennità della sua missione, nella maestà della sua esistenza distruggerà ogni infame speranza , e reclamerà quelle istituzioni richieste dalla condizione de' tempi , dai bisogni del paese. Sì, cooperiamo fratelli perchè una rappresentanza degna di una nazione incivilita si raccolga , e

quando essa esisterà, non vi sarà forza, non vi sarà potenza che possa ostacolarne la benefica azione; ma perchè ciò abbia luogo, perchè la scelta de' deputati sia tale quale i tempi la richieggono, perchè dessa risponda alle nostre necessarie esigenze, è d'uopo che ciascun cittadino si ricordi essere suo altissimo dovere concorrere al bene della patria, ch'è proprio bene, ch'è bene individuale; che se paura, disdegno, o falso principio consiglia taluno a starsene inoperoso, a ritrarsi dai collegi, a privare il paese del voto suo, sappia che il rimorso di non avervi contribuito da sua parte lo seguirà per ogni dove, e se pagine di sventura vi saranno ancora per noi, verserà invano lagrime di pentimento. Sentiamo già che qualche altissimo prelato abbia fatto iscrivere tutti i preti della sua Diocesi alle liste per formare se sia possibile invece di una camera di rappresentanti della nazione, un concilio Ecclesiastico. Pensate o cittadini che una cattiva scelta, una scelta retrograda legittimerebbe ogni attentato alla libertà, che per distruggerla vi sarebbe bisogno di una rivoluzione, e questa porta sempre con se funeste conseguenze. Ciascuno dunque che ha cuore cittadino corra a farsi iscrivere, e sappia che dovere santissimo, primo e supremo dovere è la patria, la patria che non fu mai in maggior pericolo che ora! La camera che verrà rielelta succede ad altra che non fu costituita, e che pur fu disciolta, camera che raccoglieva in sè cari nomi, nomi di onesti, leali, intelligenti cittadini; e però ci auguriamo e ci aspettiamo che molti, moltissimi di essi saranno prescelti, divenendo così l'espressione costante de' nostri desiderii!

ADEMPITE ALLE PROMESSE

Il Giornale costituzionale si affatica tutti i giorni a smentire gli esagerati racconti che fanno gli altri giornali d'Italia per i casi di Napoli, e crede così rischiararli; ma non si ricorda che promise documentare le cagioni prime di quegli avvenimenti — Siano qualunque le esagerazioni de' particolari riportati dai giornali esteri, dee comprendere il Governo che una sola idea si mostra gigante, un sol pensiero delta quelle parole ed è l'accusa che tutto fosse stato operato da un partito retrogrado. Per ismentire dunque quanto viene asserito evvi un sol mo-

do dignitoso, nobile, necessario, fare cioè quella dimostrazione che il giornale aveva promesso. Una commissione inquisitrice fu istituita, ma il mistero, il bujo ne covre i risultati; il Ministero tace, e quei proclamati documenti non videro più la luce del giorno. Quando esiste la verità dell'assertiva, perchè non dimostrarla? L'accusa non si distrugge col silenzio, e la opinione pubblica non si guadagna che colle prove!

CI SPIEGHIAMO MEGLIO

Il nostro giornale come ognun vede e sa è giornale di opposizione agli atti del governo, quando però vi è da opporre. Ma di grazia quando il governo non mette fuori alcun atto che cosa dobbiamo opporre? Il gioviale Arlecchino vi ripete ogni giorno che lo sta' o attuale è di asfissia, e dovrete persuadervene. Ma disgraziatamente nel nostro paese prevale un sistema, quello di *iurare in verba magistri*. Il tale dei tali dice per esempio, che quel giornale ha cambiato d'indole perchè non vi è più quel tale o quel tale altro scrittore, e gli altri senza esaminare se la cosa sia vera oppur no assicura asseverantemente ciò che ha udito dire, e lo va ripetendo nei caffè e nei convegni. Poter contentare tutti i partiti sarebbe opera vana, epperò ognuno dovrebbe mettersi nei panni dello scrittore ed esaminare i tempi nei quali scrive per poscia giudicarlo.

AVVISO

Torniamo a ripetere, che non possiamo dare ascolto ai reclami che ci pervengono dalle province quante volte non sieno accompagnati da corrispondenti documenti. Noi non serviamo alle vendette private ma vogliamo solo colla stampa smascherare i tristi, denunziandoli al Tribunale della pubblica opinione.

IL GERENTE

Michele Depe